

Spionaggio
L'agente Wolf fugge in Urss dalla Rdt

MONACO. L'ex spersia tedesco orientale Markus Wolf è fuggito in Unione Sovietica per evitare un possibile arresto in Germania Est in relazione a un caso di esportazione illegale di armi. Lo afferma il quotidiano Sueddeutsche Zeitung di Monaco, sottolineando che Wolf è sospettato dalle autorità di Berlino est di aver diretto il traffico di armi insieme all'ex responsabile per il commercio estero del passato regime, Alexander Schalk-Golodkowski. Questi era fuggito in Germania occidentale a dicembre, in seguito alla scoperta dell'operazione export, ma dopo aver trascorso alcuni giorni in carcere aveva ottenuto il rilascio per ordine di un giudice occidentale che non aveva ravvisato motivi per confermare la detenzione in territorio tedesco occidentale.

Wolf aveva lasciato nel febbraio 1987 il ministero tedesco orientale per la Sicurezza dello Stato, dove aveva diretto la sezione spionaggio avendo alle sue dipendenze agenti della stazza di un Guenter Guillaume, il cui smascheramento provocò le dimissioni del cancelliere tedesco occidentale Willy Brandt di cui Guillaume era stato uno dei principali collaboratori.

Secondo il Sueddeutsche Zeitung, Wolf vive con la sorella in una dacia presso Mosca e sta scrivendo un libro sugli avvenimenti politici in Germania Est degli ultimi anni. Due case editrici occidentali gli avrebbero già fatto delle offerte.

Visita lampo in Italia del ministro degli Esteri Genscher impegnato in una campagna di assicurazione sull'unificazione

Bonn cerca alleati in Europa

Visita lampo a Roma del ministro tedesco federale Genscher, impegnato in una «campagna di convinzione» degli alleati europei a sostegno dell'unificazione tedesca. Al termine dei colloqui con Andreotti e De Michelis solo alcune brusche battute del nostro ministro degli Esteri: «Un incontro fruttuoso e utile ma non dico niente sui contenuti». Contrasti sull'unità tedesca e sul processo di integrazione europea?

LUCIANO FONTANA

ROMA. Doveva essere un breve incontro tra Genscher, Andreotti e De Michelis. D'altra parte cosa c'era ancora da chiarire dopo il viaggio di Kohl a Pisa e il vertice dei ministri Cee a Dublino? Eppure è durato un'ora e mezza più del previsto. E al termine dei colloqui un De Michelis irritato ha risposto bruscamente, e con frasi molto vaghe, alle domande dei giornalisti. Il ministro degli Esteri ha ripetuto per tre volte che tra la Rtg e gli alleati della Cee non c'è alcun punto di disaccordo sul processo di unificazione tedesca. Che le proteste italiane per la trattativa «due più quattro» (le due Germanie e le quattro potenze vincitrici della seconda guerra

mondiale) erano ormai superate: «Tutti gli aspetti esterni dell'unificazione - ha detto De Michelis - verranno trattati in sedi più ampie: la Cee, la Nato e la Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa. Detto questo noi italiani siamo favorevoli al principio che l'unificazione avvenga nei tempi che i due Stati tedeschi decidano».

Il ministro non ha voluto dire nulla di più sulle proposte di Genscher e sulla campagna di rassicurazione che il ministro tedesco federale ha avviato ieri con la prima tappa a Roma. «Sono stati colloqui fruttuosi e utili», ha aggiunto De Michelis. Non ha fugato però la sensazione, confermata anche dalle affer-



Il ministro degli Esteri tedesco Hans Genscher

mazioni di alcune fonti del governo, che gli italiani non siano contenti del modo in cui il processo d'unificazione sta andando avanti. Si sentono esclusi dalle decisioni che inevitabilmente verranno prese dai due Stati tedeschi e da Urss, Usa, Francia e Gran Bretagna. Sono poi molto forti i

Solo un breve e brusco commento di De Michelis: «Incontro utile» Contrasti sull'unità tedesca e sull'impegno della Rfg nella Cee?

lemento al quale ancorare l'unificazione tedesca». Il ministro degli Esteri ha abbandonato la sua richiesta di anticipare la conferenza intergovernativa di dicembre per l'avvio della fase due dell'unione economica e monetaria (anticipazione boccata proprio dalla Rtg) ma ha insistito sui tempi brevi: tutto deve finire entro l'aprile del 1991. E ha fissato anche la data del 1994 come termine ultimo per avviare anche il processo di unità politica con il rafforzamento dei poteri del Parlamento europeo. Un disegno che non combacia con le aspirazioni tedesche occidentali ad un impegno pieno nei confronti della difficile unificazione con i «fratelli dell'Est».

Il ministro degli Esteri italiano non ha voluto commentare nemmeno le dichiarazioni di Gorbaciov («questo problema non riguarda solo i tedeschi e non è immaginabile che essi si accordino facilmente con gli altri Stati solo la possibilità di sottoscrivere decisioni già prese») sulla riunificazione. Prima di partire per

Roma, Genscher aveva affermato che le frasi di Gorbaciov non rimettevano in discussione i risultati della visita di Kohl a Mosca con la via libera alle due Germanie unite. Non aveva potuto però nascondere la distanza tra le condizioni del leader sovietico, prima di tutte la neutralità, e il progetto di Bonn: «Le affermazioni di Gorbaciov - ha ammesso Genscher - denotano il permanere in Unione Sovietica di molti problemi psicologici a proposito della riunificazione tedesca».

L'opposizione socialdemocratica ha visto invece nell'intervista di Gorbaciov un ammonimento contro l'euforia nazionalistica che sembra aver conquistato il governo tedesco. «La cosa più importante delle dichiarazioni del leader sovietico - ha detto Horst Hemke, vice capo del gruppo parlamentare - è che egli ha invitato a tener conto degli interessi degli altri nei loro sforzi unitari. L'attuale governo di Bonn mostra invece con il suo comportamento una mancanza di sensibilità e di misura a questo riguardo».

Il pugno di ferro di Belgrado
Nel Kosovo assediato
cala il coprifuoco

Colonne di carri armati stanno prendendo posizione in tutto il Kosovo. Da ieri, inoltre, è stato introdotto il coprifuoco in tutta la regione. Dalle 21 alle 4 del mattino sul Kosovo sovrasterà un clima da stato d'assedio. Anche ieri, nonostante il largo spiegamento di mezzi corazzati e l'ininterrotta esibizione di Mig-15 su Pristina e le altre località, si sono avute manifestazioni di protesta disperse dalla milizia.

GIUSEPPE MUSLIN

PRISTINA. Il Kosovo è da ieri in stato d'assedio non dichiarato. Da 24 ore, infatti, colonne di mezzi corazzati dell'esercito stanno prendendo posizione nelle località «calde» della regione, mentre il cielo è costantemente sorvolato da Mig-15 dell'aeronautica militare. Colonne di carri armati T-55, di fabbricazione sovietica, stanno dilagando a macchia d'olio in tutta la regione. La decisione della presidenza federale jugoslava di impiegare l'esercito anche in compiti d'ordine pubblico è quindi operante. Urosevac, la località dove l'altro ieri, a seguito di scontri tra la maggioranza albanese e i reparti antimossos del ministero dell'Interno, ha perso la vita un dimostrante albanese, mentre una decina sono rimasti feriti assieme a tre elementi della milizia, è praticamente circondata dai mezzi blindati dell'armata popolare.

La tensione, in queste condizioni, non accenna a diminuire, anzi. I serbi e i montenegrini presenti nella regione hanno da tempo chiesto di essere armati e di poter creare delle formazioni d'autodifesa

in appoggio ai reparti regolari. A rafforzare quella che si definisce l'autorità dello Stato, c'è anche la proclamazione del coprifuoco su tutta la regione. Nella tarda serata di ieri, infatti, l'agenzia ufficiale Tanjug, in un suo dispaccio, ha fatto sapere che il ministro dell'Interno della regione autonoma, Yusuf Karakasi, ha decretato il coprifuoco dalle 21 alle 4 del mattino. Nel comunicato ufficiale si afferma che la misura è stata dettata dalla «gravità della situazione». In un mese, infatti, secondo le cifre fornite dal governo federale, gli scontri etnici avrebbero provocato la morte di una trentina di persone.

Le misure repressive imposte da Belgrado e non condivise da altre repubbliche, da Lubiana e Zagabria, non hanno impedito la protesta albanese. Anche ieri centinaia di dimostranti sono scesi nelle strade del Kosovo, a Pristina, Podujevo e Vucitrin (dove un elicottero della milizia ha lanciato cariche di lacrimogeni nel cortile di una scuola) contrastate dalle forze di polizia che hanno fatto uso di gas lacrimogeni. A Pec, secondo quanto informa la Tanjug, un

ordigno esplosivo ha distrutto l'ufficio postale: diverse persone sono rimaste ferite e le linee telefoniche sono rimaste interrotte. La repressione, quindi, nel Kosovo assume, come rileva parte della stampa jugoslava, toni da guerra civile. Nell'89, infatti, si sono avute, secondo i dati ufficiali, una trentina di vittime, quante si sono registrate dall'inizio di quest'anno.

La protesta albanese non accenna quindi a placarsi nonostante il pugno di ferro imposto da Belgrado. A Pristina gli studenti serbi dell'università sono scesi in campo invocando l'intervento delle autorità per rimuovere i responsabili dell'attacco che, a loro avviso, avrebbero appoggiato le richieste degli albanesi. Se quanto richiesto non dovesse avere un seguito gli universitari serbi del Kosovo minacciano di trasferirsi in altre provincie. A Belgrado, intanto, i nazionalisti serbi continuano a premere sul governo per ottenere l'invio di reparti di volontari, armati di tutto punto, nel Kosovo in aiuto delle minoranze serbe e montenegrine. In tanta attività, Lubiana e Zagabria sono del tutto assenti. I dirigenti serbi, infatti, ritengono che il Kosovo sia una questione serba e da risolvere all'interno della repubblica, mentre la Slovenia e la Croazia sono di tutt'altro avviso. Il Kosovo, infatti, è un problema jugoslavo che va affrontato puntando ad una soluzione politica. Mezzo milione di albanesi, infine, hanno manifestato anche in Macedonia contro la repressione e per il «Kosovo repubblicano».

Autorizzato a Mosca il raduno di domenica
Per Gorbaciov presidente
già pronta la legge al Soviet

Clima politico sempre più caldo a Mosca in vista della manifestazione di domenica, già autorizzata dal comune. Il giornale *Sovetskaja Rossija* attacca il «radicalismo terroristico», mentre circolano le prime copie del progetto di legge per un presidente della Repubblica con più ampi poteri. Secondo il giurista Alexeev il presidente «non può essere solo uno speaker del Soviet Supremo».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. «Lo scopo dell'azione è di creare un vuoto di potere» e gli ispiratori sono gli esponenti del «radicalismo terroristico». Più chiaro di così non poteva essere ieri il giornale *Sovetskaja Rossija*, portavoce delle tendenze conservatrici, scagliandosi in prima pagina contro gli organizzatori delle manifestazioni di massa di domenica prossima a Mosca e in altre città dell'Unione Sovietica. Il clima s'infiamma e il giornale, dopo la delibera del Soviet supremo (approvata con 30 voti contrari e 39 astenuti) sulle «misure atte a garantire la legge e l'ordine pubblico», chiede preoccupato a cosa punti il cosiddetto «comitato d'azione» che dovrebbe nascere al termine della manifestazione nella capitale. «Ogni colpo alle strutture esistenti del potere - scrive - significa una spinta verso la confusione economica e politica, verso il disordine e il permissivismo».

Il municipio di Mosca ieri, dopo una riunione straordinaria, ha concesso tre posti nella capitale dove tenere i comizi: la piazza davanti al ministero degli Esteri, lo stadio Luzniki e il piazzale dell'Università, sulle colline Lenin. La giunta comunale ha autorizzato la manifestazione di domenica richiesta da due organizzazioni, il «consiglio unito della Russia» e le «unità degli elettori di Mosca», con le firme di Jurij Afanasiev, Boris Eltsin e dell'economista Gavril Popov. Secondo alcune previsioni, a Mosca dovrebbero confluire non meno di 300mila persone.

Mentre cresce l'attesa per la dimostrazione di forza, si fanno sempre più forti le polemiche sulla nuova figura del presidente della Repubblica. Ieri al Soviet supremo sono state distribuite ad alcuni parlamentari le prime copie del progetto di legge. Non se ne conosce ancora l'esatto contenuto ma il presidente della commissione di revisione costituzionale, Serghel Alexeev, ha detto che al presidente dell'Urss potrebbero sin d'ora essere concessi poteri più ampi in attesa dell'approvazione



Boris Eltsin

della legge e delle elezioni. «Attualmente Gorbaciov - ha detto Alexeev - non possiede alcun potere reale di imporre la legge. Pur essendo contemporaneamente segretario del partito e presidente del Soviet. Infatti, in un posto è condizionato dai conservatori, nell'altro dalle strutture democratiche appena formate e lui fa solo lo speaker...». Il presidente - secondo alcune voci - resterebbe in carica 6 anni, e fra i poteri avrebbe quello di veto alle leggi delle repubbliche.

Secondo alcune indiscrezioni, nel progetto presentato al Soviet supremo, si prevede che il presidente dell'Urss non debba essere legato ad alcun partito durante l'esercizio del suo mandato. La cosa è condivisa sia da Alexeev sia dal

giurista di Leningrado Sobciak i quali non negano che il presidente possa avere simpatie politiche. I due giuristi pensano che il presidente debba avere il diritto di veto sul Parlamento, ma che anche il Soviet supremo debba usufruire di questo diritto nei confronti del presidente. Su questo tema è intervenuto uno dei collaboratori più vicini a Gorbaciov, Alexander Jakovlev, membro del Politburo. «Attualmente non c'è una garanzia di legalità del sistema costituzionale - ha detto - ma soltanto la legge può difendere la democrazia». Riguardo al posto di presidente del partito, Jakovlev ha detto che «sinora non è stato preso in considerazione il problema di una sostituzione di Gorbaciov».

Tagikistan
Si tentò un golpe?
Inchiesta

MOSCA. Nel Tagikistan la situazione è tornata (quasi) alla normalità, ma gli echi della sanguinosa rivolta non si spengono. A conferma della voci che circolavano si è appreso ieri che il partito comunista ha costituito una speciale commissione d'inchiesta che dovrà indagare sul presunto tentativo di alcuni dirigenti di rovesciare il governo, cioè di aver tramato per organizzare un colpo di stato. Della commissione fanno parte «rappresentanti del comitato di controllo del Cc del Pcus». Nel mirino dei commissari c'è Buri Karimov, vicepresidente del consiglio capo del potente dicastero della pianificazione che, tra il 12 e il 13 febbraio, si mise alla testa della protesta e venne nominato presidente del «comitato popolare provvisorio» costituito dai rivoltosi tagiki.

I sondaggi d'opinione confermano che ai laburisti viene data più fiducia che ai «tories» della Thatcher
La maggioranza degli inglesi con Kinnock

Il 51% degli inglesi è con il leader laburista Neil Kinnock. Dopo quasi un anno di costante vantaggio sui tories nei sondaggi d'opinione, gli ultimi dati confermano: più fiducia ai laburisti sulla politica sanitaria, sull'istruzione, sull'ambiente. Ma l'economia rimane un punto debole. Intanto Kinnock ha lanciato una nuova sfida alla Thatcher: «Ripuliamo il paese dalla sporcizia».

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Da dieci mesi i laburisti rimangono il partito favorito dagli inglesi e continuano a distanziare i conservatori. È ciò che emerge dagli ultimi sondaggi d'opinione pubblicati in questi giorni che danno al Labour 15 punti di vantaggio sul partito della Thatcher. Significa che in caso di elezioni i laburisti otterrebbero il 51% dei voti. È dal

maggio del 1989 che i sondaggi d'opinione mettono i laburisti in testa alle preferenze dell'elettorato, ribaltando i risultati ottenuti dai tories alle elezioni generali dell'87 quando il partito della Thatcher vinse con il 43% dei voti contro il 32% dei laburisti.

I dati di questi ultimi sondaggi confermano che non c'è stato alcun miglioramento

nella posizione dei conservatori dopo la prima significativa dimostrazione di antipatia verso la loro politica manifestata lo scorso anno alle europee quando la Thatcher subì una pesante sconfitta. Da allora i laburisti hanno consolidato il loro vantaggio e in quest'ultimo sondaggio - in quest'ultimo sondaggio - il leader più indicato a diventare il futuro primo ministro.

La pubblicazione di questi dati ha coinciso in maniera quasi simbolica con il lancio da parte di Kinnock di una campagna intorno al tema: «Ripuliamo l'Inghilterra». Fa perno intorno al fatto che, come viene riconosciuto anche dalla stampa conservatrice, Londra è diventata la città più sporca d'Europa e che negli ultimi anni il drammatico deterioramento dei servizi di

pubblica utilità, sopportato con un senso di generale demoralizzazione, è andato di pari passo con l'aumento della trasandatezza e sporcizia per le strade. I laburisti hanno così deciso di lanciare un documento politico intitolato *Quality Street* (strade di qualità) dopo avere sperimentato gli aspetti pratici nella città di York che è sotto il loro controllo. Gli abitanti sono stati consultati casa per casa sul mantenimento della pulizia nelle loro strade e informati sui tempi, modalità e costi della raccolta dei rifiuti. È stata istituita una speciale linea telefonica per i reclami. Questa politica «anti-dirt» (contro la sporcizia) dei laburisti è in diretto contrasto con quella dei tories contenuta in una legge in via di discussione a Westminster. Propone mille sterline di multa (oltre due

milioni di lire) contro chi viene visto buttare rifiuti. I laburisti dicono che i tories hanno preso la strada della «punizione individuale» mentre il peggioramento dei servizi di raccolta rifiuti non è altro che un nemico aspetto dei risultati della privatizzazione - dopo che i vari distretti si sono affidati ad imprese private concludendo sul massimo risparmio.

Nell'esaminare il continuo vantaggio dei laburisti nei sondaggi, gli osservatori politici, pur notando che è prematuro prevedere una loro vittoria alle prossime elezioni generali, sono concordi nel dire che la posizione della Thatcher si fa sempre più delicata. È quasi inevitabile che la *poll-tax* la nuova tassa individuale che verrà richiesta ad oltre 30 milioni di persone a cominciare da aprile, procurerà

nuove difficoltà al governo. Il recente aumento del costo dei prestiti che ha raggiunto il 14,5%, il tasso di interesse al 15% e l'inflazione al 7,8% costituiscono altre difficoltà in un paese dove milioni di persone hanno contratto debiti con le loro banche.

Tutto questo potrebbe tornare a vantaggio dei laburisti che stanno per lanciarsi sull'ultima fase dell'istruzione del loro programma politico con evidente successo. Gli inglesi hanno più fiducia in loro nei riguardi dell'ambiente, della salute, dell'istruzione. Senonché è proprio nella politica economica che Kinnock non riesce del tutto convincente. Gli stessi sondaggi che danno ai laburisti come favoriti dicono che il 34% degli inglesi hanno fiducia nella politica economica dei tories e il 29% in quella del Labour.

Svezia, altre 24 ore per Carlsson



Il presidente del Parlamento svedese Thage G. Peterson ha dato altre 24 ore di tempo al primo ministro del governo socialdemocratico svedese dimissionario Ingvar Carlsson (nella foto) per tentare di formare un nuovo governo. Carlsson ha avuto ieri colloqui con i leader dei partiti centrista, liberale e comunista e ha poi informato Peterson dei risultati di queste consultazioni. Il primo ministro uscente era stato incaricato lunedì scorso dal presidente del Parlamento di tentare di formare un nuovo governo e in un primo tempo si era convenuto che egli avrebbe dato una risposta entro ieri sera.

Rdt Scarcerato l'ex premier Willy Stoph

no in carcere sei ex membri del politburo dell'ex Sed, il Pcus tedesco orientale, fra cui l'ex responsabile per l'economia Guenter Mittag e l'ex capo dei servizi segreti, Erich Mielke. Con Stoph è stato rimesso in libertà, sempre per motivi di salute, l'ex capo dei sindacati Harry Tisch, accusato di malversazione e di aver arrecato gravi danni all'organizzazione operaia.

L'ex primo ministro della Rdt, Willy Stoph, ha ottenuto la revoca del provvedimento di detenzione preventiva per ragioni di salute. Lo ha annunciato la procura generale. Stoph è tra l'altro accusato di abuso di potere. Restano in carcere sei ex membri del politburo dell'ex Sed, il Pcus tedesco orientale, fra cui l'ex responsabile per l'economia Guenter Mittag e l'ex capo dei servizi segreti, Erich Mielke. Con Stoph è stato rimesso in libertà, sempre per motivi di salute, l'ex capo dei sindacati Harry Tisch, accusato di malversazione e di aver arrecato gravi danni all'organizzazione operaia.

La Jugoslavia chiede alla Germania danni di guerra

durante l'ultima guerra mondiale. Lo preannuncia una nota diffusa dal ministero degli Esteri di Belgrado. Le truppe naziste invasero la Jugoslavia il 16 aprile 1941 e al termine del conflitto le autorità di Belgrado chiesero danni per 36 milioni di dollari. Invece del danaro si vide alla fine consegnare autoveicoli e macchinari per un valore pari allo 0,1 per cento della richiesta originaria. In Jugoslavia la guerra provocò 1 milione e 700mila morti.

Quando le due Germanie tomeranno ad essere un solo Stato, la Jugoslavia vorrebbe procedere alla firma di un trattato di pace con «gli eredi del Terzo Reich» e presentare il conto dei danni subiti per mano dei nazisti durante l'ultima guerra mondiale. Lo preannuncia una nota diffusa dal ministero degli Esteri di Belgrado. Le truppe naziste invasero la Jugoslavia il 16 aprile 1941 e al termine del conflitto le autorità di Belgrado chiesero danni per 36 milioni di dollari. Invece del danaro si vide alla fine consegnare autoveicoli e macchinari per un valore pari allo 0,1 per cento della richiesta originaria. In Jugoslavia la guerra provocò 1 milione e 700mila morti.

Bloccata in Urss la costruzione di un reattore nucleare

la potente «lobby» del tabacco. Il divieto finora era applicato solo sulle tratte di meno di due ore. In conseguenza del nuovo bando si potrà fumare solo su una trentina di aerei dei circa 18mila che ogni giorno solcano i cieli degli Usa.

La costruzione di un reattore nucleare previsto nella regione di Rostov sul Don, un grande centro industriale dell'Ucraina, è stata bloccata su decisione del governo sovietico, un passo che è stato accolto entusiasticamente dalla popolazione locale, secondo quanto riferito dalla Tass. Il reattore doveva sorgere sulla riva del lago artificiale di T'sulmianskoe, a poche decine di chilometri da Volgogradsk, ma «l'opinione pubblica locale aveva ripetutamente lamentato che il progetto nucleare non teneva conto degli effetti negativi della centrale sull'ambiente», scrive la Tass.

Da domenica niente fumo sui voli interni negli Usa

la potente «lobby» del tabacco. Il divieto finora era applicato solo sulle tratte di meno di due ore. In conseguenza del nuovo bando si potrà fumare solo su una trentina di aerei dei circa 18mila che ogni giorno solcano i cieli degli Usa.

Da domenica, «vietato fumare» su tutti i voli interni negli Usa. Il bando, che non riguarda i collegamenti «non stop» con l'Alaska e le Hawaii e quelli con destinazioni estere, segna una vittoria delle «forze antifumo» contro la potente «lobby» del tabacco. Il divieto finora era applicato solo sulle tratte di meno di due ore. In conseguenza del nuovo bando si potrà fumare solo su una trentina di aerei dei circa 18mila che ogni giorno solcano i cieli degli Usa.

Tregua fragile a Beirut ma l'Olp sta mediando

sotto i colpi dei cecchini è morto un bambino di sei anni ed altre sette persone sono rimaste ferite. Nel frattempo fonti dell'Olp hanno confermato che da domenica scorsa una delegazione dell'organizzazione di Yasser Arafat sta portando avanti un tentativo di mediazione tra i contendenti di questa ennesima guerra fratricida libanese: il generale Michel Aoun, comandante supremo dell'esercito cristiano, e Samir Geagea, leader delle forze libanesi.

È sempre più fragile a Beirut la tregua che, da quattro giorni a questa parte, ha interrotto la sanguinosa guerra per la leadership cristiana. Le violazioni del cessate il fuoco sono sempre più frequenti ed indiscriminate: ieri sotto i colpi dei cecchini è morto un bambino di sei anni ed altre sette persone sono rimaste ferite. Nel frattempo fonti dell'Olp hanno confermato che da domenica scorsa una delegazione dell'organizzazione di Yasser Arafat sta portando avanti un tentativo di mediazione tra i contendenti di questa ennesima guerra fratricida libanese: il generale Michel Aoun, comandante supremo dell'esercito cristiano, e Samir Geagea, leader delle forze libanesi.

Acqua inquinata Allarme in Francia

alcune zone della Francia centrale e orientale di non bere l'acqua corrente che è stata iniettata da batteri in seguito alla siccità, all'alto uso di fertilizzanti a base di nitrati e alle recenti alluvioni. La Societe generale des eaux minerales de Vitteil ha annunciato che ritirerà dal commercio da uno a due milioni di bottiglie di acqua minerale Hepar.

Anche l'acqua minerale Hepar sarà ritirata dal mercato francese a causa delle preoccupazioni suscitate da una recente contaminazione chimica. Ma non è tutto: le autorità sanitarie hanno avvertito la popolazione di alcune zone della Francia centrale e orientale di non bere l'acqua corrente che è stata iniettata da batteri in seguito alla siccità, all'alto uso di fertilizzanti a base di nitrati e alle recenti alluvioni. La Societe generale des eaux minerales de Vitteil ha annunciato che ritirerà dal commercio da uno a due milioni di bottiglie di acqua minerale Hepar.

VIRGINIA LORI

Rapporto sui diritti umani
Gli Usa bocciano Israele ma promuovono Gorbaciov

WASHINGTON. Nel 1989 il mondo ha fatto enormi progressi nel rispetto dei diritti umani ma in un certo numero di paesi (dalla Cina all'Albania, da Cuba all'Irak) repressione e totalitarismo rimangono all'ordine del giorno. Il Dipartimento di Stato americano ha dato questo giudizio d'insieme nel rapporto sui diritti umani nel mondo che con cadenza annuale prepara per il Congresso.

Il rapporto passa in rassegna tutti i paesi della Terra (169, la sola eccezione degli Stati Uniti) e nella prefazione l'assistente segretario di Stato per i diritti umani Richard Schifter parla del 1989 come di un «anno spartiacque», con eventi «spettacolari» che hanno portato l'Europa dell'Est - Urss compresa - sulla strada di una grandiosa liberalizzazione. «L'Albania è ripiasta l'unica nazione totalitaria del

l'Europa», sottolinea Schifter e plaude ai «notevoli progressi» di democratizzazione nella Russia di Gorbaciov.

L'assistente segretario di Stato denuncia i grossi limiti di questo processo, ma nel complesso mette la superpotenza socialista nella parte di lavagna destinata ai buoni. Cuba, Birmania, Corea del Nord e Irak restano invece in cima alla lista dei «super-cattivi», cui si aggiungono la Cina e Haiti.

L'edizione 1989 del rapporto è poco tenera con Israele per la situazione dei diritti umani nei territori arabi occupati e afferma che gli Stati Uniti sono «profondamente preoccupati» per le maniere forti con cui lo Stato ebraico fronteggia l'insurrezione dei palestinesi provocando «morti evitabili». Soddisfaccando la pugna per l'America latina.